

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 40 40	Un anno . sc. 40 40	Un anno . sc. 40 40
Sol mesi . » 3 80	Sol mesi . » 5 40	Sol mesi . » 5 40	Sol mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00	Un mese . » 4 00	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Balocchi compie.
N. E. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO ROMANO - Pieno gli Uffici
Postali:
FIRENZE - Gabinetto Vistasoux.
TORINO - Gianni e Fiore.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 249.

Pochi lettere e gruppi saranno inviati (trauchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha inviati.

Il prezzo per gli annunci semplici bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive bal. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 6 MARZO

Le deliberazioni prese dall'Assemblea Costituente sul ristaurato delle finanze dello Stato Romano, crediamo in coscienza che possono sopperire largamente almeno ai bisogni dell'anno che corre. Egli è vero che tali quistioni son pratiche e positive, e dovrebbero risolversi col bilancio alla mano delle spese ordinarie che si hanno ad incorrere e con un preventivo straordinario per la guerra non lontana; ma egli è altresì certo che le più ovvie misure sono state discusse e decretate, nè invociamo le estreme se gli estremi casi non le richiedono. L'incameramento dei beni ecclesiastici e delle mani morte, la legge sul prestito forzoso, quella sull'emissione delle monete erose, colle altre che ne vennero conseguenti o che ancora si dibattono in progetto alle sezioni, presentano una ordinata serie di provvedimenti che verrà a toglierci fra poco, almeno dalla crisi lagrimevole, e per quanto è dato nelle condizioni attuali di tutta Europa ne risentiranno il commercio, l'industria, le famiglie private e gli individui.

Quello di cui abbiamo alquanto a dolerci si è di non poca lentezza nella esecuzione. Non asseriamo già che non si proceda e con qualche energia ad attivare le disposizioni della Costituente Sovrana; osserviamo invece che ogni energia è minore del bisogno e delle circostanze,

e gli sforzi del Governo in questo momento, dovrebbero tutti essere diretti da questa parte.

Imperocchè la quistione del denaro non è più semplicemente una quistione finanziaria; essa si è fatta in ragione dei tempi e delle sordide speculazioni di coloro che approfittano dei movimenti pubblici, una quistione eminentemente politica. È quistione d'ordine - d'esistenza quotidiana e senza intralci all'andamento delle finanze - è quistione di quiete e di sicurezza pubblica.

La mancanza del denaro minuto ha già minacciato non poche volte un qualche sconcerto, singolarmente nella Capitale. Fra cinque o sei giorni se a questa piccola moneta non si è provveduto noi temiamo assai che il piccolo commercio possa andar innanzi. Il popolo che ha per primo bisogno il bisogno materiale, dev'essere assistito, dev'essere sollevato in questo importante rapporto. Non conviene attendere il giorno che esso sia costretto dalla necessità a chiederlo in piazza.

Roma non è città che manchi di artisti e braccianti che possono nel minor tempo possibile eseguire un lavoro, d'altronde semplice, qual è quello del conio delle monete erose e delle monete di rame.

L'invociamo al più presto possibile, e perchè la Repubblica deve provvedere allo stato miserevole delle cose che riguardano specialmente la classe povera, e poichè il dovere e la politica l'esigono e l'impongono altamente.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente del giorno 19 Febbraio prossimo passato

ORDINA

1. Tutti gli impiegati della Repubblica, e tutti i Militari tanto in attività di servizio, quanto in quiescenza o in disponibilità, i quali nel termine stabilito non hanno fatto atto di adesione, o non hanno prestato giuramento, a forma del Decreto suddetto, cessano immediatamente dal loro ufficio, e dalla percezione di ogni soldo, soprassoldo, o indennizzo di qualunque genere.

2. Gli Impiegati e i Militari, che avranno dimandato la loro giubilazione dopo la pubblicazione del suddetto Decreto, non saranno ammessi a farne valere i titoli, se non hanno fatto la dichiarazione di adesione, o prestato il giuramento.

3. Sarà pagato agli Impiegati in attività un'indennizzo proporzionale alla loro paga, per quei giorni del mese di Marzo, che hanno continuato nel loro impiego.

4. I Ministri inteso il parere della Commissione degli impieghi, proporranno al Comitato Esecutivo i rimpiazzi.

APPENDICE

(Continuazione e fine. Vedi i tre Numeri precedenti.)

Egli gettò la discordia negli animi, e fomentò i partiti, costringendo con morali torture la povera Lombardia a darsi a lui per votazione. Egli quando tutto con arte infernale fu maturo, sparpagliò l'armata in una linea impossibile a tenersi, attesa la sua vera forza, e facendo circondare i viveri dal nemico, e mostrando la necessità di una ritirata, disonorò un esercito il più nobile, una nazione la più generosa.

Egli diceva ai Milanesi di volere, anzichè cedere, morire con essi, nel mentre che firmava l'infame armistizio a tutti noto. Egli faceva agire un ministro, intruso, illegittimo, in contrabbando; perchè l'operato del legittimo ministero Casati era conforme ai dettami dell'onore del paese, era coerente ai voti della nazione. Egli che andava spargendo rimaner solo il Piemonte nella dura pugna coll'Austria, perchè Toscana e Romagna non lo aiutavano, e iniziava per tal modo quegli stati fratelli; Or che Romagna e Toscana si preparavano seriamente alla guerra, e ricorrevano perciò ai mezzi più efficaci, egli or vi dice che non seguirà le tracce da quei stati segnate, e non si vergogna più di mostrare che si vuole isolato, come sempre lo fu, e come sempre il volle. — E voi Italiani dopo tutto ciò, sperate ancora in Carlo Alberto? Voi vi fidate in qualunque dei Ministri esso chiama al potere? Non vedete che tutto è inganno, tutto è cabala, al solo fine diretto di guadagnar tempo per ora, e soffocare le rivoluzioni dell'Allemagna, per poi piombare su di voi, che già più non vi teme, perchè divisi in molteplici opinioni, e dalla idea, che sola può salvarvi, sventatamente distratti? — Due sono oggi i governi mantenuti da tutti i Sovrani d'Italia, uno reale, l'altro apparente. Il reale lavra di soppiatto, ed è quello il di cui scopo è di mantener viva l'anarchia, e destare la simpatia per principi per mezzo dei gesuiti, e degli agenti cattolici ma-

scherati da liberali, i quali sanno di quali raggi servirsì per mettere in cattiva vista i veri amici del popolo. L'apparente è quello che quasi a gioco è destinato a velare le inique trame dei Re, usando a tal fine gli uomini più o meno spinti nel liberalismo a seconda delle circostanze, e facendo così travedere alle moltitudini un barlume di buona fede. Con ciò si riesce, quando fa mestieri, ad addormentare lo spirito pubblico, e non appena i nuovi ministri giungono al potere, che accalappiati da mille insidie, si riesce a fargli modificare quelle loro prime avanzate e sane opinioni, pel timor delle quali soltanto gli si diedero i portafogli, ed una volta poi messi in discredito presso il popolo, il governo reale, segreto, raddoppia di coraggio e si rinforza nella sua opera, ingigantendo vieppiù la discordia nelle masse, disarmandole dei suoi più valorosi campioni e fabbricando al trono della tirannide le più solide basi. — I tristi fatti di cui a quest'ora sarebbe troppo lunga la storia, avrebbero dovuto mostrare che non è più possibile ad alcuno Stato Italiano migliorar di condizione per qualunque persona liberale giunga al potere, finchè il supremo capo dello Stato sarà quegli stesso che fu cagione di tanti mali, perchè non appena vi è giunta che dessa è costretta a pervertirsi per l'influsso degli odierni principi, divenuti vere sentine di delitti. — Nè si può ai ministri liberali più attribuire a scusa che vengano essi ingannati, perchè l'esperienza mostrò essere impossibile di trascinare i re a favorire i popoli, suicidandosi, e non si tosto i ministri accettano di consigliare il principe, che già si alienarono dal liberalismo, e si resero colpevoli di attentato alla causa del popolo, talchè il solo accettare quelle cariche costituisce per essi un enorme delitto verso la patria. — Per mezzo di questa tela nefanda si vanno intanto assicurando i tiranni la strage universale de' liberali: per mezzo di questa tela nefanda lasciò finora Carlo Alberto parlare di Costituente, ma ne tronchò ogni speranza, quando si era sul punto di realizzarla; e per mezzo di questa tela nefanda si tenta sugli Italiani uno de' colpi più fata-

li che risponde dell'esito dello scopo finale dei Despoti: finchè Venezia è salva, resterà all'Italia un ancora di salvezza. Ciò ben vede l'Austria, ma per l'impossibilità di prender quell'eroica città dalla parte di terra, le è d'uopo tentarne la presa dalla parte di mare. Se non che l'Austria non ha tal forza marittima da misurarsi colla flotta sarda che è il baluardo di Venezia sul mare; or bene a divertire la flotta sarda dalle acque di Venezia, tanto si fe che è rotta ormai la guerra tra Sardegna e Napoli, il governo Sardo con nuova gioberiana palinodia farà vedere la necessità di veleggiare la flotta verso Napoli, e Venezia cadrà.

Italiani, aprite gli occhi per Dio! Voi siete all'orlo di un terribile precipizio, e se voi cadete il mondo intero vi precipita con voi, perchè a voi era dato dalla Provvidenza di erigervi in nazione veramente libera e civile, a modello di ogni altra; a voi soli offriva, ed offre ancora il Cielo i mezzi più facili per conseguir tanta fortuna e tanto onore. I vostri più formidabili nemici voi li avete in casa; cessate dal carezzarli più oltre, perchè invano tenterete per anco di confonderli colla vostra generosità: essi hanno il cuore di pietra e non fanno che macchinare il vostro estermio. Iddio vi liberò già del più terribile di essi, turbandone la mente, e facendolo agire, per suo imperscrutabile decreto, al vostro vantaggio, alla propria rovina. Non esigate troppo dalla Provvidenza, aspettando da essa il resto, ma seguitate gli impulsi del segno più manifesto dell'ira divina contro i re. In nessuna parte d'Europa i principi sono sì deboli ed in condizione di subire ancora il giudizio del popolo come in gran parte d'Italia.

Senotetevi alla fine. Se innalzerete un puro altare alla libertà d'Italia, voi l'avrete innalzato alla libertà dell'universo; Ma in faccia al lusinghiero avvenire che sta in voi di assicurare, sta anche scritto a caratteri di fuoco « O si rovescino i potenti nemici dell'umanità, o saranno per sempre asserviti i popoli » Sceglietela! « The spirit of the age » letters on Italy.

« Lo spirito del secolo » lettore sull'Italia.

Tutti i Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente Ordinanza per la parte che li riguarda.

Roma 5 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Carlo Armellini

Aurelio Saliceti

Mattia Montecchi

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo
Cittadini!

La Repubblica inaugurata in Roma dal voto solenne de' vostri Rappresentanti, dee nel fatto rispondere ai due grandi principii, alle due grandi necessità, che formano la ragione della sua esistenza.

Questi due grandi principii, dai quali la nostra Repubblica emana, sono: la nazionalità da costituire, il governo da ordinare, secondo che i tempi reclamano.

Roma, la città creatrice della nostra vita civile, il centro ideale, da cui tutta Italia attendeva la nuova parola di redenzione, era impedita nel suo magnanimo assunto da quel connubio, funesto dell'Autorità sacerdotale e del Principato, che ne miseri avvolgimenti di una artificiosa ed esclusiva politica costringeva. L'irresistibile pensiero della Nazione.

L'antico edificio cadde al cospetto della giovane idea. Cessata la scossa della rovina, e il tumulto breve delle vecchie passioni. Roma repubblicana innalzerà un tempo di non più veduta bellezza alla Religione e alla Civiltà insieme abbracciate per sempre.

Cittadini! mentrechè la Provvidenza stà maturando questa unione sublime, facciamo noi, in quanto ci appartiene, il nostro dovere.

L'Italia ci saluta festosa, perchè aspetta da noi cose degne del suo glorioso avvenire: e i popoli tutti ci guardano con amore, perchè la democrazia civile in Roma significa ed annuncia il riscatto completo dell'umanità da ogni tirannide.

La Diplomazia, che jeri ci minacciava, oggi sembra arretrarsi con grave pensiero da noi.

Cittadini! noi abbiamo sgomberato il terreno da molti ostacoli interni; ma poco abbiamo ancora edificato.

La Repubblica dee compiere gli obblighi suoi: essa dee apparecchiarsi col resto d'Italia, alla guerra dell'Indipendenza, al gran lavoro della restaurazione nazionale: e dee sostituire dentro sè, una volta per sempre, il governo della Legge e della ragione a quelle delle passioni e dell'arbitrio. Senza di ciò l'Italia intera, delusa nella sua aspettativa, innalzerebbe un fiero grido di maledizione contro di noi.

A medicare le profonde piaghe aperte da antichissima corruzione nell'amministrazione dello Stato, richiedonsi grandi sacrificii. Bisogna compierli. Chi non ha in cuore altro che cifre e danaro si consoli calcolando che il sacrificio presente lo preserverà da mali maggiori nell'avvenire.

Le anime capaci di generosi sentimenti, guardino Venezia, ed imitino quella italiana virtù.

Quanto agli avversarj dell'attuale ordine di cose, la Repubblica rispetta religiosamente l'intangibilità del libero pensiero; essa non teme la prova della discussione, le autorità del passato, i sistemi della servitù; ma colpirà con pene severissime chiunque turbi l'ordine pubblico, e congiuri a' suoi danni.

E quì intendiamoci bene. Il Governo della Repubblica impone sacrificii, ma vuole imporli da sè, con leggi certe, tanto quanto è necessario a ricomporre le impoverite finanze e non più, e salvi sempre i sacrosanti diritti della proprietà: vuole ricercati e puniti cospiratori, ma per fatto suo proprio, e con ordinati giudizi.

Qualunque arbitrio e violenza contro gli averi e le persone, qualunque impeto antisociale di cittadini contro cittadini, qualunque fatto che abbia qualità di vendetta politica è abominanda reliquia di tempi, che il dispotismo sacerdotale avea contaminati, e che la Repubblica ha chiusi per sempre nel libro del passato.

I delitti di sangue che in alcuni punti (per avventura rarissimi) dello Stato vanno accadendo, e che turbano miseramente questo generale e maraviglioso concorso di un intero popolo nell'opera della sua redenzione, sono una atroce ingiuria alla purezza de' principii repubblicani. Per essi l'idea vergine e maestosa che oggi si eleva sul Campidoglio è gittata nel fango: per essi il nuovo patto di amore e di perdono, giurato in Roma dai veri eredi nell'avvenire dell'umanità è profanato: per essi l'opera della vita e l'armonia della libertà sono orribilmente infrante e calpeste.

L'Assemblea Costituente e il Governo da essa creato dichiarano per la mia voce traditori della patria e parricidi della Repubblica i committitori di simili scandali; e provvederanno con le più energiche leggi ad impedire che queste nefandità, come ogni altro attentato contro i nuovi ordinatori politici e contro l'onore nazionale, abbiano effetto. Nel che la Repubblica, chiama a cooperare seco l'attivo e coraggioso concorso di tutti i cittadini, a' quali indistintamente incombe il debito di vegliare alla sicurezza e al perfezionamento della convivenza civile.

Cittadini! Guardia Nazionale! Carabinieri! militi tutti che degnamente vestite le insegne della Repubblica! due grandi depositi sono confidati nelle vostre braccia: la difesa dello Stato contro l'esterno invasore, e la conservazione dell'ordine interno; il che vuol dire la civiltà della Patria.

Uomini d'intelligenza e di cuore; Circoli popolari, generose adunanze di liberi cittadini! una sublime missione voi avete da

adempiere: emancipare il popolo dalla schiavitù dell'ignoranza, de' pregiudizii, e delle passioni violente, che sono l'eredità delle tirannidi regie; fare della Repubblica quello ch'esser dee: una grande scuola di doveri e di diritti, una grande educazione di virtù e di amore. Cittadini! pensate agli obblighi che avete comuni verso la gran Patria italiana, verso la Società: pensate, che, rimossi gl'impedimenti che prima vi attraversavano la via, ora stà nella volontà e nell'opera vostra il fare, che questa parte d'Italia si levi all'altezza de' suoi grandi destini.

Cittadini! con questo ardente voto nel cuore, decisi di spendere l'intera vita pel suo compimento, gridiamo insieme

Viva la Repubblica Romana

Viva l'unione d'Italia.

Roma 5 Marzo 1849.

Il Ministro dell'Interno

AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

IL COMITATO ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA
NOTIFICA

Che, l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno tre del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed ordina,

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Sulla proposizione del Ministro degli Affari Esteri; Considerando che Venezia sostiene una eroica lotta per propugnare l'indipendenza d'Italia:

Considerando che è dovere di ogni Stato Italiano di soccorrere con ogni suo mezzo a quella Città generosa:

DECRETA

Sarà mandato a Venezia indilatamente un sussidio di cento mila scudi in Beni del tesoro.

Questi cento mila scudi saranno il dono che la Repubblica Romana offre a Venezia.

Il Ministro delle Finanze e degli Affari Esteri sono incaricati dell'esecuzione.

Roma 4 Marzo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

IL COMITATO ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA
NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente nella seduta del giorno 3 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed ordina,

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Considerando che la stampa può esser soggetta a misura repressiva, quando costituisca un reato, e non mai a censura preventiva.

Considerando che il reato si reputa aver principio nel momento della diffusione della stampa proibita

DECRETA

Art. 1. Ogni Ufficio di censura nelle dogane, ed in ogni altro luogo per qualunque genere di stampe, incisioni o figure è abolito.

Art. 2. Rimane salva l'azione penale, laddove si spacciassero stampe, incisioni, o figure, delle quali la legge proibisca la pubblicazione.

Il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 4 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Carlo Armellini - Aurelio Saliceti - Mattia Montecchi

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

IL COMITATO ESECUTIVO

DELLA REPUBBLICA

notifica

Che l'Assemblea Costituente, nella seduta del giorno 3 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed ordina che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Considerato che l'amministrazione di un Governo libero deve procedere con norme certe, ferme e, ove si possa, prestabilite.

Considerato che ciò è tanto più necessario, quanto più tempi eccezionali possono facilmente dar pretesto ad arbitrio, e ad anormalità;

Considerato che è sempre incerta ed arbitraria quell'amministrazione, la quale non si parte da una tabella preventiva approvata;

Considerato che l'amministrazione della Repubblica per il corrente anno 1849, si è incominciata senza un preventivo munito di tale approvazione.

Considerato che, in difetto di esso, si è tenuta per norma la tabella preventiva del 1848; intocchè mancate di espressa approvazione, con più quelle variazioni introdotte per la eccezionalità dei tempi sinora decorsi;

Considerato che il diritto di approvare le spese relative all'amministrazione del corrente 1849: si appartiene all'Assemblea Costituente;

Considerato che la tabella preventiva per il 1849 è stata pubblicata in parte, ed in parte rimane da stamparsi;

Considerato che il compiere la detta pubblicazione importa tempo non breve;

Considerato che qualunque preventivo redatto per l'amministrazione del 1848, è di pubblica ragione,

Considerato che sarebbe agevole ai Ministri presentare le variazioni introdotte da essi negli estremi di quel preventivo;

Considerato che è necessario ed urgente fissare una qualunque base, su cui debba procedere l'amministrazione pubblica;

Considerato che l'Assemblea soltanto può e deve provvedere a tale urgente necessità;

L'Assemblea Costituente della Repubblica Romana in nome di Dio e del Popolo.

Decreta

1. Le spese per l'amministrazione della Repubblica si sosterranno per ora in base del preventivo del 1848, il quale però non s'intende approvato e sanzionato.

2. Ciascun Ministro presenterà entro cinque giorni alla sanzione dell'Assemblea le variazioni, che egli ha fin qui creduto opportune nel suo Ministero, dividendole per sezioni, capitoli, articoli.

3. Il Ministro delle Finanze presenterà entro due mesi il preventivo dell'amministrazione della Repubblica.

4. Il Potere esecutivo, e il Ministero sono incaricati, per la parte che ciascuno riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Roma 4 Marzo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

Carlo Armellini

Aurelio Saliceti

Mattia Montecchi

REPUBBLICA ROMANA

A tutti i Popoli

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Un Popolo novello si presenta a dimandare, e ad offrire benevolenza, rispetto, fratellanza.

Novello vi si presenta quel Popolo che era già il più illustre della terra! Ma fra l'antica grandezza e questa risurrezione stette per mille anni il Papato!

Popoli! noi ci siamo conosciuti quando il nome del Popolo di Roma faceva terrore, noi ci siamo riconosciuti quando il nostro nome faceva pietà. Voi potete aborrir la memoria di quell'età di dominazione e di forza; ma non potete condannarci a meritare la pietà del mondo interminabilmente. Quale di voi preferirebbe di essere compatito?

Il popolo dello Stato Romano ha voluto riformare la propria associazione politica, e ha fatto repubblica; e innanzi a questo grande atto della imprescrittibile sovranità del popolo tutto il passato si consuma e svanisce. Il popolo ha voluto. Chi sopra il popolo? Iddio soltanto; ma Iddio creava i popoli per la libertà.

Il popolo ha voluto, e la sua volontà non ha bisogno di chiedere giustificazioni sul passato. La sua ragione è antecedente ad ogni fatto umano.

Ma se pure volgiamo indietro lo sguardo, noi possiamo contemplare le ruine del Papato tranquillamente, e assai più che non fosse tranquillo il Papato allorchè si piantava sulle ruine della nostra antica grandezza politica.

Era piena di lagrime la storia d'Italia, e al Papato ne veniva ascritta gran copia. E nondimeno allorchè si fece innanzi il Papato, e mise la Croce sul vessillo nazionale, vide il Mondo che gl'Italiani erano prestati a obliar le sue colpe; e a nome di un Papa iniziavano la rivoluzione. Ma quella fu appunto la prova di quanto potesse il Papato, di quanto non potesse. I Predecessori

dell'ultimo Regnante erano stati troppo cauti per non impegnarsi a tal prova, e la loro potenza non fu misurata che dalle sciagure aumentate sui popoli. L'ultimo Regnante si avventurava primo nell'opera, e volle ritrarsene quando si fu accorto ch'egli aveva rivelata una terribile verità, cioè l'impotenza del Principato Papale a far libera, indipendente e gloriosa la nazione Italiana: volle ritrarsene ma fu tardi. Il Papato avea giudicato se stesso. Ecco perchè la decadenza del Papato è stata così vicina alla sua gloria: la gloria del Papato era l'aurora boreale che precedeva le tenebre.

Sperammo tuttavia; ma un sistema di reazione fu la risposta che venne dal Papato. Cadde la reazione. Il Papato dapprima dissimulò; vide la pace del popolo, e fuggì.

E nel fuggire portò seco la certezza di destare la guerra civile; violò la costituzione politica; ci lasciò senza governo; respinse i Messaggi del popolo; fomentò le discordie; stette in braccio al più feroce nemico d'Italia, e scomunicò il popolo!

Questi fatti mostrarono abbastanza che il Principato Papale nè voleva, nè poteva modificare se stesso, e non restava che o subirlo, o distruggerlo. Venne distrutto.

Se liberalità di regnanti o tolleranza di popoli aveano posto il Papato nella Città de' Scipioni e de' Cesari invece ch'è nel mezzo della Francia o sulle rive del Tamigi, doveva esser per questo che gl'Italiani perdessero i diritti comuni in tutti i popoli; la Libertà e la Patria? E se è pur vero che alla potestà spirituale del Pontificato sia necessario il possesso di una sovranità temporale, quantunque non a questa condizione fosse promessa da Gesù Cristo l'immortalità alla sua chiesa, era dunque servato a Roma di divenire il patrimonio del Papato, e divenirlo per sempre? Roma, patrimonio di una sovranità che per sussistere avea bisogno di opprimere, e per essere gloriosa avea necessità di perire? E come patrimonio del Papato farsi cagione permanente della rovina d'Italia? Roma di cui le tradizioni, il nome e fin le ruine parlano sì forte di libertà, e di patria?

Provocati, ed abbandonati a noi stessi abbiamo compiuto la rivoluzione senza versare una stilla di sangue, abbiamo riedificato senza che appena si sentisse lo strepito della distruzione: abbiamo spiantato la sovranità temporale de' Papi, dopo tanti secoli di sciagure, non per odio al Papato ma per amor di Patria. Quando si è saputo compiere una rivoluzione con questa moralità di proponimento, e di mezzi, si è insieme dimostrato che questo popolo non meritava di servire al Papato, ma era degno di signoreggiare se stesso, degno di Repubblica. Esso è degno perciò di essere fratello nella grande famiglia delle Nazioni, e di ottenere la vostra amicizia, la vostra stima.

La Repubblica Romana terrà l'impronta della sua origine Metterà un popolo libero alla difesa dell'indipendenza religiosa del Pontefice, al quale ben più che pochi palmi di territorio padroneggiato varrà la religione di un popolo Repubblicano. La Repubblica Romana si accinge a tradurre le leggi di moralità, e carità universale nella condotta che si propone, e nello svolgimento della sua vita politica.

Roma 2 Marzo 1849.

Per l'Assemblea Nazionale
Il Presidente G. GALLETTI

I Segretari G. Pennacchi - A. Fabretti - A. Zambianchi - F. Filopanti.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

IL COMITATO ESECUTIVO

ORDINA

1. L'attuale Dicastero della Polizia di Roma è riformato.

2. È istituita una Direzione di Pubblica sicurezza per Roma la quale, ferma restando la massima della unione della medesima alla Presidenza di Roma e Comarca, in vista delle presenti circostanze politiche, rimarrà provvisoriamente distaccata, e corrisponderà direttamente col Ministero dell'Interno.

3. I Governatori della Comarca seguiranno a corrispondere anche per i rapporti della Polizia col Presidente della Comarca stessa.

4. Il Corpo delle guardie agenti ed addetti di Polizia è sciolto. Sarà invece organizzato un corpo di Ufficiali di Sicurezza Pubblica con altre norme

5. La direzione di Sicurezza Pubblica sarà composta come segue:

Un Direttore Generale - Un Segretario - Due Minutanti - Due Scrittori - Un Capo della Spedizione.

Un Cancelliere - Un Sostituto - Due Aggiunti - Un Alunno.

Un Archivista - Un Sotto Archivista - Un Protocollista - Un Sotto Protocollista

Un Capo D'Ufficio de' Passaporti - Otto Aggiunti - Quattro Commessi

Un Custode dei Locali e Sorvegliante dei Portieri
Sette Portieri

Roma 6 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi

Riferiamo anche i due seguenti progetti di legge.

PROGETTO DI LEGGE

SULL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE

Formulato dal Deputato Panichi come appresso

L'Assemblea Costituente Romana

Considerando, che il principio democratico è principio essenzialmente universale, come il principio cattolico dal quale emana, e nel quale è nel tempo stesso contenuto, perchè l'amore di Dio è inseparabile da quello del prossimo.

Considerando, che il Governo democratico non può solidamente esistere, nè indefinibilmente svilupparsi, che ispirandosi, ed appoggiandosi alle eterne verità del cristianesimo.

Considerando, che la civiltà moderna influenzata da questi salutarj principj di mansuetudine, e di amor fraterno spinge irresistibilmente i Popoli nella via della retitudine, della umanità, e della perfeibilità.

Considerando, che le teorie, e le esperienze sociali dei nostri giorni di accordo colle dottrine religiose hanno indotto diversi Stati di Europa ad abolire la pena capitale, perchè la barbarie, e la ferocia degli umani sacrifici insanguinando la pubblica morale si sono avuti dei risultati contrari a quelli, che la giustizia punitiva si propone.

Considerando, che Iddio vuole il ravvedimento, e non la morte del peccatore.

In nome di Dio, e del Popolo

Si dichiara abolita la pena di morte negli Stati della Repubblica Romana.

(Firmato da 16 Rappresentanti del Popolo.)

PROGETTO DI LEGGE

Formulato dal Deputato Panichi

L'Assemblea Costituente Romana

Considerando, che un equo ribasso del prezzo del sale apporta un gran sollievo a quella numerosa classe del Popolo, ch'è nel tempo stesso la più miserabile, e la più laboriosa.

Considerando, che per riparare al vuoto, che produce nel pubblico erario la diminuzione di questa tassa si deve con piccoli sacrifici tassare l'opulenza negli oggetti di lusso.

In nome di Dio e del Popolo

Si decreta

Art. 1. A cominciare dal 15 del corrente mese di Marzo il prezzo del sale sarà ridotto a quattrini sei la libra.

Art. 2. Verrà fissata una tassa sulle carrozze, sui cavalli, e sui cani di lusso.

3 Marzo depositato alla banca presidenziale.

Firmati. Panichi. - Fabretti. - Veschi. - Andreini. - Zampini. - Savini. - Vinciguerra. - Valentini. - Floridi. - Ferrajoli. - Laudi. - Carpi. - Zacchi.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 28 febbraio

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Volendo mostrare quanto gli stia a cuore la desiderata unificazione della Toscana colla Repubblica Romana si fa un dovere di render noto come abbia intavolate trattative con quel Governo sui seguenti articoli.

1. Unificazione dei due territori togliendo la linea doganale che divide i due Stati.

2. Parificando le tariffe in tutto il territorio Toscano Romano per l'introduzione, esportazione e transito delle merci.

3. Unificazione del sistema postale, libero corso reciproco delle lettere dei due paesi senza obbligo d'affrancazione; diminuzione della tassa postale: corrispondenza telegrafiche verso i punti principali di tutto il confine.

4. Reciprocità assoluta pel corso delle monete già esistenti in commercio e stabilimento d'una moneta uniforme.

5. Reciproca libertà di corso dei Boni del Tesoro e della Carta moneta.

6. Unità di rappresentanza diplomatica all'estero.

7. Istituzione d'una commissione centrale militare di difesa in bologna nella quale concorrerebbero ufficiali superiori dei due Governi ed anche di Venezia.

8. Sussidio a Venezia da dividersi fra i due Governi.
Firenze, 27 febbraio 1849.

G. MONTANELLI

Presidente del Governo Provvisorio.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

1. Il Cittadino membro del Governo Provvisorio Cinsepe Montanelli si condurrà in Lunigiana in missione straordinaria, coi pieni poteri per provvedere alla difesa della frontiera.

2. Al centro della Amministrazione dello Stato rimarranno li altri due membri del Governo Provvisorio, che per parte loro continueranno ad esercitare i poteri del Governo istesso in tutto ciò che non trovi collisione con quanto è disposto nell'Articolo primo.

Dato in Firenze il ventotto Febbraio milleottocentoquarantanove.

G. MONTANELLI — GUERRAZZI — MAZZONI
Membri del Governo Provvisorio.

Oggi verso sera fu pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Il Governo Provvisorio ha ricevuto notizia che gli Estensi arrivati a Castelnuovo dei Monti minacciano entrare in Fivizzano. Dove ciò accada il Governo Provvisorio ha preso le opportune disposizioni per respingerli. Se con gli Estensi si accompagnassero Austriaci, il Governo prevedendo il caso, si è posto in misura di combattere con buon successo contro ambedue. Coraggio dunque; ognuno faccia il suo dovere; che il Governo fa il suo. Se i toscani avranno fede, operosità, e carità di Patria, questo sarà un giorno bellissimo della nostra vita.

Firenze 28 Febbraio 1849.

G. MONTANELLI
F. D. GUERRAZZI
G. MAZZONI

GENOVA 2 Marzo

-- Ieri davanti al Magistrato d'Appello di questa città ha avuto luogo il dibattimento del processo di Prete Paganini, inquisito di corrispondenza coll'Austria. Ei fu condannato alla pena di vent'anni di relegazione, di dieci anni di sorveglianza, ad un'ammenda di lire mille, ed alle spese del processo. (G. di G.)

-- È di qui passata una staffetta proveniente di Toscana e diretta a Torino. Si annunzia che rechi l'invito di quel Governo Provvisorio al nostro Gabinetto di intervenire con una competente forza armata per impedire l'invasione delle truppe austriache nel territorio toscano. In fatti come si scorge dalle ultime notizie un corpo di 5000 uomini tra austriaci ed estensi partito da Modena, pare siasi diretto a Fivizzano. (G. di G.)

SPEZIA 1 Marzo

-- Gli austriaci sono a sole miglia otto da noi, ma sono piccole scorrerie per conoscere che cosa si fa.

Ciò però mise in un certo allarme, e da Sarzana ieri partirono parte d'artiglieria ed altre truppe, ma un contro ordine gli fece subito rientrare; il fatto sta che in tutto lo Stato di Modena non vi sono che dai 4 ai 5 mila tedeschi, e credo facciano delle scorrerie pel timore in cui si trovano.

Quello che da noi si osserva di maraviglioso si è che voi siate tutti così tranquilli, chi può conoscere il perchè.

(Pens. Ital.)

MODENA 2 Marzo

-- Oggi gli austriaci seguitano sul solito piede. Ieri dicevasi potesse escire la legge marziale, ma sin ad ora non è accaduto. Ier l'altro erasi preparato, nella solita ringhiera in piazza, sopra il locale del corpo di guardia, per l'estrazione del lotto, e già eransi radunati il delegato di finanza ed il rappresentante del Municipio cogli altri addetti, quando l'ufficiale di guardia, vedendo che affollavasi come al solito, gente per sentirne l'estrazione, dichiarò che non dovevasi fare l'estrazione su quella ringhiera, obbligò i delegati ad andare in altro poggio, detto della Grida, posto, bensì in piazza, ma lontano al corpo di guardia. La cosa naturalmente ha fatridere. La città si conserva tranquilla. (G. di B.)

TORINO 1 Marzo

— Abbiamo da Milano che ieri l'altro si fecero alcune fucilate in contrada di Brera. Aspettiamo ansiosamente la conferma ed i ragguagli di questo fatto.

(Concordia)

— Stamane il ministro della guerra faceva ritorno da una visita fatta ad una gran parte dell'esercito che trovavasi ai confini della Lombardia.

VERCELLI. Questa generosa città a nessun'altra mai si mantenne inferiore nel mostrare quell'amore efficace di patria, che fa lievi i sacrifici e moltiplici le azioni virtuose. Abbiamo sotto occhio il quadro di tutte le elargizioni della carità privata fatte dal 30 ottobre 1817 al 20 febbraio 1849 a pro dell'esercito, dell'emigrazione lombarda, di Venezia, delle famiglie dei contingenti, e di luoghi pii, e rileviamo la vistosa somma di L. 49,390, cent. 48. I soccorsi a Venezia ascesero a circa 10,000 lire, e più di 2500 quelli all'emigrazione, e a più di 10,000 quelli ai soldati reduci dalla guerra. Il linguaggio di siffatte cifre è il più eloquente che mai possa dirsi. Quindi ci restringiamo a riferirlo.

BRESCIA 22 febbraio. La mannaia del manigoldo non sa quasi oramai più come rivolgersi per colpire i troppo renitenti figli d'Italia. Ecco come i sgherri dell'Austria parlano in suo nome alla troppo generosa Brescia:

*L'imperiale reale delegazione provinciale
alle II. RR. commissarie distrettuali,
alla Congregazione municipale di Brescia,
ed
alle deputazioni comunali della provincia.*

In occasione di alcuni disordini accaduti in Cassano contro le imperiali regio truppe e la quiete pubblica, pei quali venne imposta a quella città un'ammenda pecuniaria, S. E. il comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky ha fatto conoscere a S. E. il sig. commissario imperiale plenipotenziario che non aveva trovato di esaudire le preghiere interposte da quel municipio pel condono, o la diminuzione di essa ammenda, nel riflesso che in simili disordini esso non può ravvisare che o promotori dei medesimi, o tali individui che, potendo impedirli, si astengono dall'esercitare la loro influenza a vantaggio della pubblica quiete, e ciò se non direttamente con mire criminose per la mancanza al certo della dovuta energia.

Partendo da questo principio, il prefato sig. comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky ha poi soggiunto, che d'ora innanzi ogni qualvolta sarà agito in qualche luogo maliziosamente contro le leggi, e la sicurezza dell'ordine pubblico, essa terrà le città tutto solidariamente responsabili delle multe che per tale titolo venissero inflitte.

D'ordine di S. E. il commissario imperiale plenipotenziario portato dall'ossequiato suo dispaccio 17 andante, num. 3875 P. V. si rendono edotte delle premesse superiori dichiarazioni le autorità distrettuali e comunali di questa provincia ad opportuna loro norma.

*L' i. r. consigliere di governo delegato
KLOBUS*

VENEZIA

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO
Ordine del giorno

Noi giorni scorsi il generale in capo, seguito dal maggiore generale del genio, Olivero, dell'esercito sardo, visitava Brondolo e Marghera, ed ebbe ragione di complimentare i generali Rizzardi e Paolucci per le loro cure e la loro intelligenza nella gestione dei comandi, che esercitano. Il generale Rizzardi, che eseguir fece con

somma perseveranza quasi tutte le opere distaccate intorno Brondolo, comandò parecchie mosse ad oltre 2,000 uomini, che presentò sulla piazza di Chioggia; i quali segnaronsi pel contegno e la precisione, con cui eseguivano i comandi ricevuti dal loro veterano ed intelligente capo.

Ieri il generale in capo, accompagnato dal ministro della guerra e dal ministro della marina, rassegnò sulla piazza di S. Marco un distaccamento di artiglieria, un battaglione della IV legione, un altro della V, ed il battaglione delle Alpi di 900 uomini, nuovamente ordinato, che i Veneziani vedevano la prima volta, ed ammiravano l'aspetto marziale di quei montanari e l'eleganza dei loro vestiti.

Il generale in capo fu soddisfatto di tutte le truppe che rassegnò, e diede ordine che ogni domenica il presidio di Venezia si riunisse nel Campo di Marte, ove egli stesso comanderebbe le manovre di linea, lusingandosi che si troverà soddisfatto della loro istruzione affidata al generale di divisione, Solera.

Venezia 26 febbraio 1849.

*Il tenente generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE*

STATI ESTERI

GERMANIA

VIENNA 20 febbraio. — Nel borgo di Stokerau ebbe luogo una collisione fra croati e borghesi. I croati hanno pugnalato un borghese dopo averlo disarmato. Fu suonata la campana a martello; l'agitazione è grande. (Gazz. di Bres.)

BRESLAU 21 febbraio. — Scrivono dalle frontiere dell'Ungheria che i reggimenti Schük, Ottinger e Goetz hanno sofferto moltissimo; i Croati sono moltissimo malcontenti. Dicesi inoltre che varii battaglioni sono passati dalla parte dei Magiari. Questi hanno da 60 a 70 mila uomini di truppe che si concentreranno nella Transilvania; dove il generale Bem ha ancora il sopravvento.

PESTH. — Nel giornale tedesco *la Riforma* del 21 febb: troviamo la seguente lettera scritta da Pesth.

« La guerra si prolunga più che non si era pensato. Ciò viene particolarmente attribuito all'inverno così poco rigido, il che aiuta mirabilmente i Magiari. L'armata austriaca trova difficoltà materiali nel cattivissimo stato delle strade, e lo straripamento dei fiumi i quali non gli permettono di proseguire le operazioni. La Tokay fino a Szegedin su d'una lunghezza d'oltre 40 miglia si battono continuamente. Il centro di questa linea è vicino a Szolnolh, 12 miglia distante da Pesth. I Magiari fino adesso hanno sempre avuto il sopravvento in ogni parziale combattimento. Sulla Theiss superiore, cioè nella contrada di Tokay i magiari si levano in massa, essendo la popolazione spinta alla disperazione dagli orrori della guerra, e vogliono risolutamente furla.

Fra la Theiss e la Transilvania non vi sono città numerose ma sono molto popolate. Il borgo Casoba contiene 24 mila anime e Gorzula 18. mila. Questi sono tutti magiari esaltati, che si preparano ad una leva in massa. — Corre voce che i magiari si sono impadroniti di Temeswar, Questa città è divisa in tre parti; essa è protetta da due forti, e può difendersi da se stessa. Se il piano del generale Bem riuscisse, cioè di passare in Ungheria partendo da Hermanstadt per Szaswarat e Deva, attraversando le montagne, ed operare così la sua congiunzione cogli ungheresi, l'affare muterebbe faccia in tutto favore di questi. D'altronde le difficoltà che si opporrebbero a questa marcia non sono grandi perocché la Transilvania può considerarsi come conquistata, ed i Valachi erano già vinti allorchè Bem attaccava i Sassoni.

La più grande agitazione regna in Miskolz e nei dintorni, nonché in tutto il comitato di Bresode di cui Miskolz è il capo luogo. La fortezza di Tokay è un'eccezionale punto d'appoggio per gli ungheresi. — Da qui a Debreczin vi sono 10 miglia. Nessun corpo straniero può avanzarsi in questa contrada, perchè è inondata. Dicausi anche dalla parte di Esongrad e Szantes. L'armata austriaca e principalmente i croati hanno voluto spingersi avanti, ma inutilmente. Corre la voce che ciò anche sia avvenuto in causa dei dissapori avvenuti tra Windischgrätz e Jellachich. Quest'ultimo non poté avanzarsi che fino alle Steppe vicine a Kerskem, e fu respinto. Questa contrada è abitata dai Cumani e dai Tazeyens razza d'uomini vigorosissimi, ove ciascuno è gentiluomo, e non riconosce per superiore che il solo Palatino del Regno. Questi sono magiari esaltati.

Dalle frontiere della Stiria fino al Danubio, cioè nei Comitati di Wieselbourg, Eisenbourg, Vezrim, Stuhlweisembourg, Szalad, Summph Baranyim, vi sono dei corpi ungheresi che tengono in isacco l'armata austriaca di Nugent. Le sortite fatte da Comorn appoggiano questi corpi. Si sa che il maresciallo Durac dopo aver fatto una riconoscenza intorno a Comorn disse a Napoleone: *Sire! imprendibile.* (Bel. All.)

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 6 marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Leggesi il verbale della tornata antecedente. — Il numero dei Deputati è legale. Le tribune affollatissime. Leggesi rinunzia del Deputato Pichat — e una relazione della Commissione Provvisoria Municipale, che domanda si prendano misure energiche per la mancanza di piccole monete.

Cavallini. Legge una lettera di Comacchio, la quale annunzia che colà si mantiene la bandiera Pontificia.

Sterbini. Il Governo della Repubblica ha dato gli ordini convenienti.

Galletti relatore per le petizioni di grazia, parla pel diritto di grazia. Due carabinieri due anni dietro in grave rissa ferirono il Brig. Sogliosi. L' inquisizione non diede che indizi, ma essi confessarono il fatto. Il Consiglio di guerra condannò l'uno a galera in vita, e l'altro a morte. In appresso l'uno (Soragoni) è scappato; l'altro ha domandato la grazia. Parla a suo favore. (applausi).

Bonaparte appoggia.

L'assemblea fa grazia, rimettendosi il processo al Ministro di Grazia e Giustizia per esaminarlo.

Lazzarini Domanda che si fissi una massima per l'esercizio di grazia. Presenta l'analoga proposizione colla quale si delegherebbe l'incarico di far grazia al Comitato esecutivo. — Rimessa alle sezioni.

Si legge il progetto Vinciguerra tendente a tutelare il pubblico per l'emissione dei Boni della Banca. Eccone gli articoli.

1. Per tutto il tempo che i Biglietti di Banca saranno in corso coattivo la Banca limiterà le sue operazioni nella somma destinata a sostegno del commercio al semplice sconto diretto coi commercianti, escludendo qualunque conto camerale per quanto riguarda gli scudi 400000 a cui la banca è stata autorizzata.

2 Ogni settimana sarà fatto di pubblico diritto lo stato della Banca formata dall'Amministrazione Generale dei membri del Consiglio di Amministrazione dal Contabile in capo.

3. Alla esatta osservanza delle cose stabilite invigilerà in Roma una Commissione speciale di 3 rappresentanti eletti dal seno dell'Assemblea, e di 3 membri scelti dalla Camera di Commercio nominati dalla Camera stessa.

4. I presidi delle provincie di Roma e Bologna, in concorso di due possidenti faranno nelle provincie suddette le veci della Commissione istituita in Roma.

È adottato il primo art.

Sul 2°. un deputato vuole che si ponga il timbro della Repubblica.

Galletti parla contro l'emendamento. È rigettato. Si approva il 2 art.

Sul 3. Agostini vorrebbe si togliessero Commissarii dal seno dell'Assemblea.

Politi desidera che nel verbale si manifesti il dolore dell'Assemblea di veder mancante il Ministro delle Finanze, e domando al Potere Esecutivo perchè non è venuto, sapendo che si teneva simil discussione.

Sopravviene Mazzini accolto con applausi. Il Presidente l'invita a sedere al suo lato. Egli fa un vivo e caloroso discorso, dicendo esser egli che deve applaudir Roma, non Roma all'individuo.

Arpellini annunzia che il Ministro delle Finanze ha dato la sua dimissione.

La legge è adottata all'unanimità.

Si passa alla lettura d'un progetto di legge sull'emissione della moneta in rame. È adottata l'emissione della moneta da tre baiocchi.

Politi invita il Comitato esecutivo a rispondere sulle cause vere della rinuncia del Ministro delle Finanze.

Guiccioli sale la tribuna, e tremante pronunzia queste parole: *Essendo stato accusato . . . è sopravpreso da una piena di dolore. I deputati gli gridano coraggio . . . egli discende accompagnato dagli amici che accorsero a sostenerlo.*

Galletti prende la parola per lui, ed esprime che il deputato Guiccioli non si è ritirato già dal Ministero per timore di non poter vedere in buono stato l'erario, ma semplicemente perchè ha creduto che l'Assemblea nol vedà volentieri a quel posto.

Si levano grida *Viva Guiccioli!**Gabussi* ne propone la riammissione.

Bonaparte discese dal seggio della Presidenza dice che ciò è fuori dei termini nei quali deve contenersi l'Assemblea; e associandosi alle dimostrazioni di amore e stima per Guiccioli rispetta il sentimento della sua rinunzia. (Nuovi applausi.)

MICHELE MANNUCCI Direttore.

Filippo Caucci Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

AVVISO

Nereo Agostini ora appartenente al concerto civivo, socio filarmonico romano, e addetto ad altre accademie, per supplire a qualche economico disesto ha divisato di dare un serale trattamento nel dì 9 corrente. Il medesimo eseguirà varii concerti di fagotto ec. e prega per tale effetto la generosità dei Romani colla lusinga che le sue deboli facoltà saranno per corrispondere alla pubblica aspettazione.

La sala del palazzo Sinibaldi rimano fissata per il suddetto accademico trattamento.